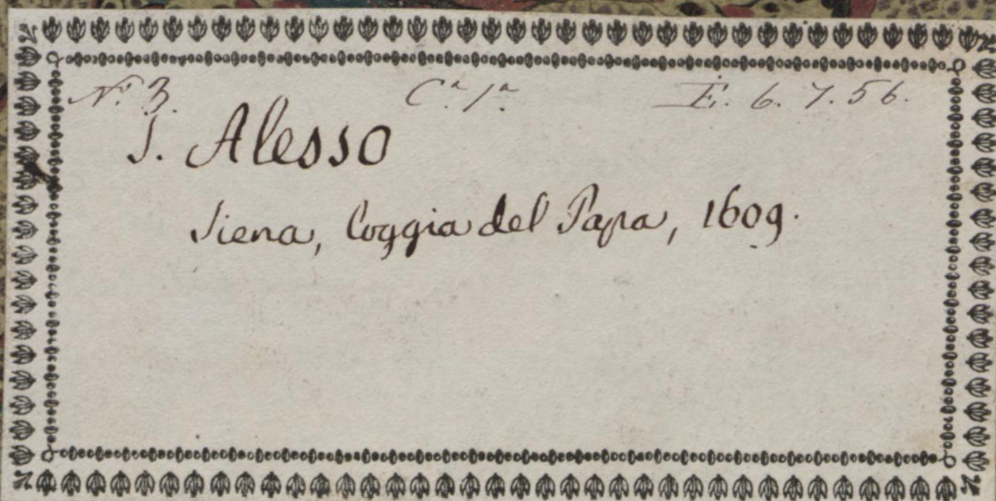
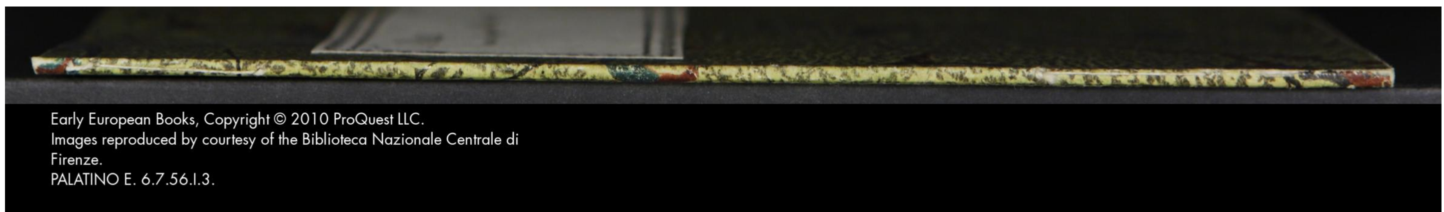
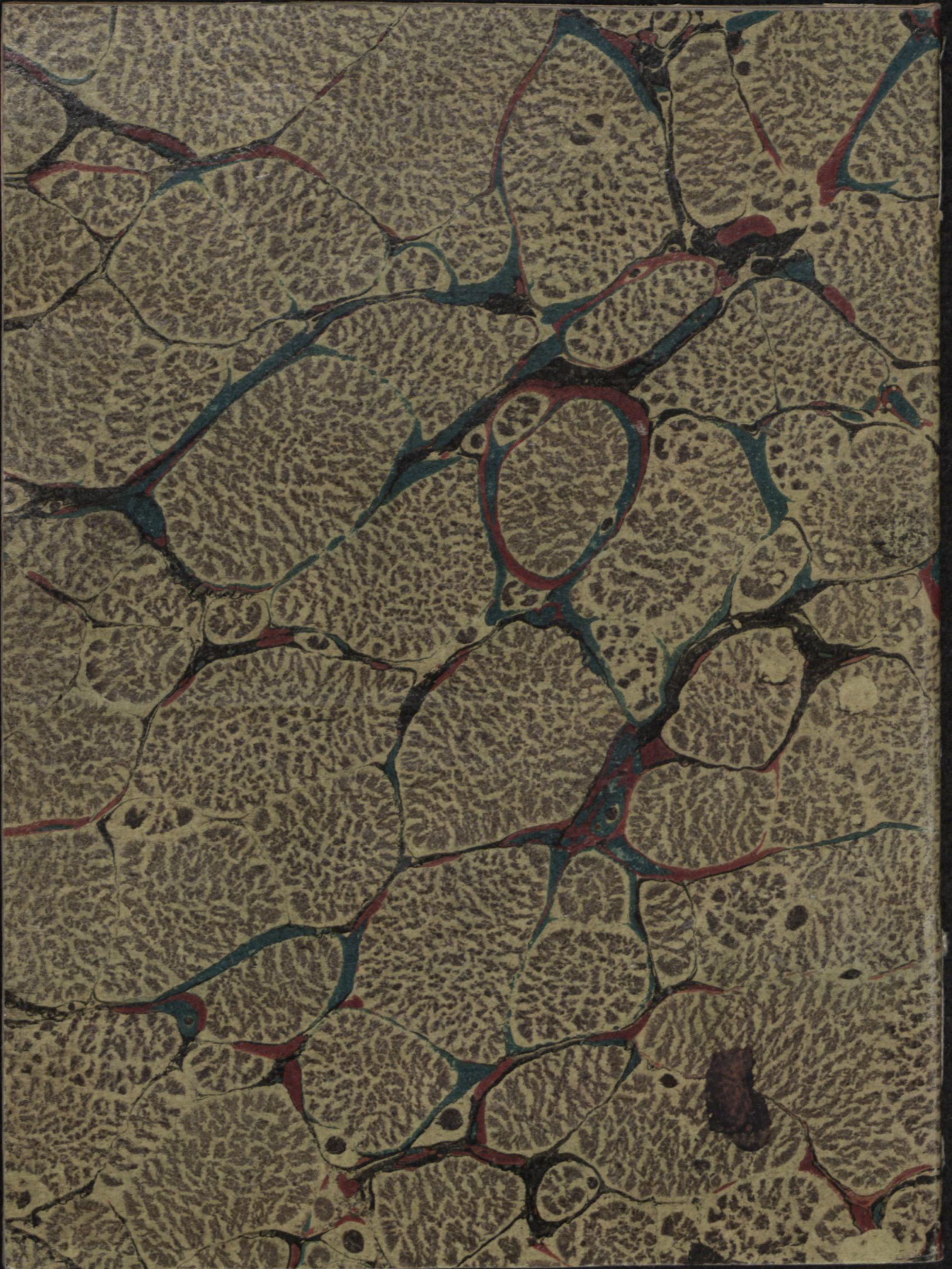


N.° 3. C.a 1.a E. 6. 7. 56.
I. Alesso
Siena, Loggia del Papa, 1609.











La Rappresentatione di Santo Alesso.







L'Angelo annuntia.

Qvel Verbo eterno ch'incarnò di Maria
senza peccato, e sol per noi saluare,
ci doni gratia per sua cortesia,
che questa Storia vi possiam mostrare
e preghiam voi che in piacer vi sia
deuotamunte stare à contemplare,
di Santo Alesso mostrarem la vita,
e come egli hebbe poi gloria infinita.

Eufemiano padre di santo Alesso
dice ad Agles sua donna.

Diletta sposa, poi che'l sommo Dio
ci ha fatti possessor di tanti beni,
che largamente ha pien nostro desio,
oro, & argento, e sostanze, e terreni,
& oltre à questo il nostro signor pio,
pe' nostri preghi hà e' nostri desir pieni
di tal gratia, che n'ha dato vn figliuolo
che da noi caccia ogni tristitia, e duolo.

Per laqual cosa i ho deliberato,
mentre che durerà la nostra vita
non esser verso Dio già mai ingrato,
pregoti donna, che stia meco vnita,
io ti vo' dire quel ch'io m'ho pensato
innanzi che di qui faccian partita,
che castamente insieme noi viuiamo
pche il regno del ciel poi acquistiamo.

La donna risponde à Eufemiano,
e dice cosi.

Tanto mi piace il tuo parlar perfetto,
che ogni spirto mio è consolato,
di viuer casta m'è sommo diletto,
poi che Dio vn bel figliuol ci ha dato,
con fede Eufemiano io ti prometto
sempre osseruar questo pudico stato,
ora attēdian cō voglie pronte, e calde,
di render' à Giesv infinite laude.

Ancora questo io ti vo' ricordare
de' Poueri di Dio, hauer pietade,
che nulla trouar può chi non sà dare,
e non è huom chi non ha caritade.

Eufemiano risponde, e voltasi al
Siniscalco.

Così farò, Scalco fa di cercare
per ogni luogo tutta la Cittade
di poueri meschin, sien ben fornito
in questo dì al nostro bel conuito.

Lo Scalco risponde.

Signor, fatisfarò al vostro desio,
se per tutte le vie andar douessi.

Risponde Eufemiano.

Adempi presto il desiderio mio,
prima che del mãgiar l'hora s'appressi,
nessun maggior piacer harei per Dio,
che se la casa di pouer m'empiessi.

Lo Scalco risponde.

I'ho speranza di farti contento,
se ben ce ne douessi menar cento.

El Siniscalco troua e' Poueri, e
dice loro così.

Poueri state sù, venite meco,
Starne, e Fagiani io vi vo' dar mangiare
& vn grosson per mãcia à tutti arreco,
che non fie manco grato il desinare.

Vn pouero risponde.

Io son già per la fame mezzo cieco,
& ancor hoggi io ho nulla à gustare.

Risponde il secondo pouero.

Io haueа nella tasca vn pane, e mezzo,
che mel mangiai hieri stando al rezzo.

Giunti à casa Eufemiano dice.

Cosi il nostro tesor per Dio si spande
à dar mangiare à questi poueretti,
hauete bene in punto le viuande,
ò serui miei che siate benedetti?

Lo Scalco risponde.

Noi habbian cotto vn vitel ch'è si grande
che bastarebbe per due vitelletti,
& anitracci, capretti, e cappani,
starne, fagiani, pollastri, e pippioni.

Eufemiano dice a' poueri.
O poueri di Dio andate à mensa,
tãto gaudio hò quãt'io vi vedo intorno
cosi l'Oro, e l'argento si dispensa,
cosi cibar vi vo' tre volte il giorno.

Vn pouero risponde.
Alle cose pietose à chi ci pensa,
quest'è vn'apparechio molto adorno.

Vn pouero dice à gl'altri.
Tu dici el ver, che Dio lo facci sano
hor venite à seder di mano in mano.

Mentre che' Poueri vanno à mensa,
Eufemiano dice.
Colui ch'è in buono stato, ricco, e sano,
non pensa al pouerel che stà con pene

Vn pouero assaggiãdo il vino dice
à Eufemiano, e gl'altri poueri.
O huõ da bene q̃sto è vn buon trebbiano,
c' m'ha ricerco tutto senza pene,
se di questi buõ pasti spesso habbiano
cari compagni, ella ci andrà assai bene
preghiamo Dio, che gli dia lunga vita,
e la mensa come hor ci dia fornita.

Quando hanno mangiato, Eufemiano dice loro così.
S'io non v'hauesi così ben trattati
vi prego mi dobbiate perdonare,
fate oration per me che Dio v'aiuti,
e degni insieme noi, e voi saluare,
fa poiche i fiaschi Scalco sieno empiuti
à tutti, & habbino ancor da mãgiare
acciò cõtẽto ognun sia in q̃sto giorno,
e che gl'habbin cagion di far ritorno.

Vn pouero risponde ringratiando.
Merito Cristo per noi ve ne renda,
ò gentil'huomo pien di caritade,
e perche inuerso te ognun s'accenda
desiderian la tua prosperitade.

Lo Scalco dice a' Poueri, prima
che si partino.
Però che Eufemian si vi commenda,
io voglio ancor di voi hauer pietade,
venite meco, e' fiaschetti portate,
ch'io vo' che ben contenti ven'andiate.

Partiti e' poueri, Eufemiano da se
medesimo dice.
Ringratiato sia tu signor giocondo,
dapoi che posto m'hai in si grãde stato
e dato m'hai tanta ricchezza al mõdo,
ch'io temo forte non esser dannato.

La sua donna gli risponde.
O caro sposo mio, io ti rispondo.
se il sito principiato harai osseruato,
tu come gl'altri si ti saluerai,
e di Dio i precetti osseruarai.
Vn sol figliuolo in q̃sto mõdo habbiamo,
che innãzi à q̃sto hauer nõ ne potẽmo,
miracolosamente l'acquistamo,
che fu per tanti preghi che facemmo,
& hora in castità noi ci viuiamo,
che di star casti a Giesv promettẽmo,
al vostro fatto si vuole osseruare,
questo c'è solo, e' si vuole ammogliare.

Eufemiano risponde alla donna.
Io ho ben fatto coteSto concetto,
chiamalo vn po' i' nel vo' dimandare.

La madre va per Alesso, e dice.
Figliuolo ascolta che sia benedetto,
vieni à tuo padre che ti vuol parlare.

Alesso và al padre, e dice.
Eccomi qui dinanzi al tuo cospetto,
comanda padre à me ciò che ti piace.

Eufemiano risponde ad Alesso.
O figliuol mio t'hò per ammogliato
d'vna gentil fanciulla in grande stato.

Seguita Eufemiano.
Ell'è vna pulita damigella,
& è nata di stirpe imperiale,
& è in tanta fama, honesta, e bella,
di tal virtu, che vna Città vale,

e dicoti, che par proprio vna stella,
regnano in lei virtù celestiale,
con sue bellezze tanto è gratiosa,
si che consenti ch'ella sia tua sposa.

Alesso risponde al Padre.

O Padre mio di sommo valimento,
hor non sai tu che comandar mi puoi,
ciò che tu fai di me io son contento,
comāda sempre à me ciò che tu vuoi.

Eufemiano dice ad Alesso.

Dal cuor tu m'hai leuato ogni tormento,
sendo contenti qui tutt'a tre noi,
piglia la benedittione or di tuo padre,
e quella di Aglaes cara tua madre.

Arcadio scoprendo il parentado
ad Honorio suo fratello dice
così.

Io ho fermo proposito, e concetto
di dar per moglie la nipote mia
ad Alesso virtuoso giouinetto,
se pare à te Honorio che ben sia.

Honorio Imperadore risponde.

Si veramente Arcadio con effetto
ispaccia vn presto, che si metta in via,
e manda à dir che venga Eufemiano
à noi, e questo fatto seguitiano.

Arcadio al Siniscalco dice.

Và Siniscalco mio subbitamente,
e fà Eufemiano à noi venire.

El Siniscalco risponde ad Arcadio,
e dice.

Quel che comandi sia fatto al presente,
eccoci apparecchiati ad vbbidire.

Giunto El Siniscalco à Eufemiano,
dice.

Da parte del signor Baron prudente,
che tu venga da lui habbiamo à dire.

Risponde Eufemiano.

Sia fatto quel che piace al mio signore,
ma che vorrà da me, suo seruidore,

Giunto Eufemiano all'Imperadore
dice.

Iddio vi salui ò magni Imperadori,
eccomi innanzi alla presenza vostra.

Arcadio risponde.

Ben venga chi degn'è di grandi honori,
sempre stato fedele à casa nostra,
e spegnitor di tutti e' grandi errori,
& ogni giorno in fatti cel dimostra.

Honorio, leuandosi da sedere,
dice così.

Vn poco insino in camera n'andremo
tutt'a tre insieme, e si ragioneremo.

Tirarisi da parte tutti tre insieme

Honorio dice.

Noi habbiam fermo, ò caro Eufemiano,
che'l parentado segua à ogni modo,
io parlerò à te come mezzano,
& ogni cosa al tutto è posta in sodo.

Eufemiano risponde.

Et io el mio figliuol contenti siano,
e di gaudio, e letitia nel cuor godo,
e laudo te come farsi conuiene,
che sei operator di tanto bene.

Arcadio dice à Eufemiano.

Perche tu possa Eufemian tornare
ad Alesso, e questo appunto referire,
dāmi la man che io la vo' impalmare,
acciò che e' possa presto à casa gire,
e dì ad Alesso chi voglio ordinare
di dar l'Anello à lei con buon desire.

Eufemiano risponde, e partesi.

Et io tanto farò con diligenza
quāto m'hai imposto tua magnificēza.

Gl'Imperadori, tornano in sedia, &
Eufemiano giugne à casa, e tocca
la mano ad Alesso, & dice.

O caro figliuol rendi gratie à Dio,
e toccami la man per allegrezza,
conchiuso ho il parentado con disio,

e tutto il core è pien di gran dolcezza
& ordina di far quel che parlo io,
di dar l'Anello à lei con gentilezza;

Risponde Alesso.

Contento d'ogni cosa, ò padre buono,
e di ciò che hai detto à ordin sono.

Hora Alesso con alquanti, ne và à casa delli Imperadori, e loro vedendolo venire scendono di sedia & Arcadio chiama la fanciulla, e dice.

Vien qua diletta, e cara mia figliuola,
vuo' tu Alesso qui per tuo marito.

La fanciulla risponde.

Padre tu sai che mai non fei parola,
c'l tuo volere i' ho sempre vbidito.

Arcadio dice.

Restami à dire vna parola sola,
che Dio sia honorato, & reuerito.

Hora dice ad Alesso.

Vien quà Alesso mio gentile, e bello,
nel nome del Signor dagli l'Anello.

Hauendoli dato l'Anello seguita.

O dolce Alesso, caro mio diletto,
con la tua sposa à casa ten'andrai,
e questo sia del mio parlar l'effetto,
che lei come conuiensi l'amerai,
& io per la mia fede ti prometto,
che sẽpre prõto al tuo piacer m'harai,

Alesso risponde.

Farollo Imperador, perche è mia donna
& è la mia speranza, e mia colonna.

Alesso la piglia per la mano, e và à casa sua, e dice al Padre.

O Padre mio ripien d'ogni bontade,
io ho adempito quanto m'imponesti,
fatte ho le nozze con gran dignitade,
co' Parenti, e baron, che sono honesti.

Eufemiano cõ allegrezza dice a' serui.

O serui miei pien di giocondidade,
che nel conuito siate pronti, e desti,
apparecchiate di seta, e di rensa,
poi ordinate che ognun vadi à mensa.

Mẽtre s'apparecchia, alquãti poueri si trouano insieme, & vno dice.

Mezzetta vuo' tu fare à pilucchino,
hai tu veduto lo Scaglia, ò Tognuccio.

Risponde il Mezzetta.

Io lo viddi con Pier dal chiassolino
all'Osteria, e mangiauano vn luccio,
e innanzi haueuano vn boccal di vino,
e poi in pegno lassorno il cosuccio.

El primo pouero dice à gl'altri.

Io vo' che andiamo à casa di Eufemiano,
chi ho le carte in seno, e dadi in mano.

Vn pouero all'vscio di Eufemiano dice à l'altro.

Chi vuol giucare al sozo, ò à sbaraglio,
al pilucchino, à inuiti, alla bassetta.

Lo Scalco sente quei poueri, e dice.

Tu vai cercando di fare à sonaglio,
& hauer di mazzate vna soimetta.

Risponde il pouero.

Tu debbi essere spia di Salualaggio,
fa vn po' tosto come n'hai tu fretta.

Lo Scalco chiama, e' serui, e dice.

Oltre qua serui à mazzicar costoro,
poi che vanno creando del mal loro.

Hauuto che hanno delle bastonate, si partano, & Eufemiano, e gl'altri si lieuano da mensa, & Eufemiano licentiandogli dice.

Qual n'è stato qui di noi parenti,
e gl'altri amici per non vi tediare,
perche l'honestà vuol ch'io vi rãmenti
che à vostra posta sia sempre l'andare,
s'io non v'ho honorati, ò ben contẽti,
vorrouui vn'altra volta ristorare,
e tu Alesso à letto ten'andrai,
e con la sposa tua ti giacerai

Alesso, e la Sposa se ne vanno in camera, e stādo à sedere, Alesso dice.

O Sposa mia gentil, cara, e diletta,
di stirpe magna, e tanto generosa,
quando contemplo la virtù perfetta,
che la vostra Alma fa si luminosa,
laqual virginità per nome è detta,
che getta più odor che giglio, ò rosa,
e chi questa virtù ha in sua persona,
nel fin di gemme porta in ciel corona.

Però prego, & esorto grandemente,
che noi dobbian fuggir carnalitade
& viuer sempre al mondo castamente,
col corpo netto, e pien di puritade,
seruēdo à Dio, col cuor puro, e feruēte
con deuotione, e pien di caritade,
se in castità viuren con santo zelo,
saren per sempre possessor del cielo.

La Sposa risponde, e dice.

Se tu m'hauesti dato vn monte d'oro,
non mi sarebbe stato tanto grato
quanto questa virtù sommo tesoro
e star pudica, e netta del peccato,
perche si vede che tutti coloro,
che hanno il cor verginal conseruato,
hāno gaudio metal santo, e perfetto,
però cōtēta sono à quel che hai detto.

Alesso si scigne, e cauasi l'Anello di dito, e dallo alla sposa, e dice.

Serbami questo anello, e questo cinto,
che mi bisogna vn poco altroue adare,
per caso d'importanza io son sospinto,
quando à Dio piacerà potrò tornare.

La Sposa risponde.

Sposo diletto tu m'hai il cor consunto
di castità, la qual vo' conseruare,
casta io m'ero, e casta m'hai trouata,
e casta trouerami à tua tornata.

Ora Alesso esce di casa secretamēte, & vscito fuori di Roma, si riscontrò in vn viandante, alquale Alesso dice.

O viandante, che ne vai si ratto,
baratterimeco il tuo mantello.

El viandante risponde.

Tu mi dileggi, e credi ch'i sia matto,
io vedo ben che cotesto è più bello.

Alesso dice.

E però vorrei far questo baratto.

El viandante risponde.

Alle man, caual fuori, e dammi quello,
se tu m'harai col parlar dileggiato,
nulla del mio m'harai però rubbato.

Scambiato, e' panni, Alesso si parte, & il viandante li dice dietro.

La luna debbe far per questo sciocco,
e' pare vn Mercadante di Lupini,
io ho pure il mantel di quel balocco,
à pena il mio valeua due carlini,
horto' le spezie, e va pezzo d'alocco,
va impara à cauar meglio i passerini,
deh va pur là ch'i t'ho pres'al boccone,
& ho pelato ben questo pippione.

Ora Alesso andando per la via dice così.

El glorioso Dio mi sia in aiuto,
ch'io facci cosa che in piacer li sia,
in guardo pur di non esser veduto,
da chi lo riportasi à casa mia,
io son pur tutto quanto sconosciuto,
io n'andrò nelle parti di Soria,
in qualche luogo mi potrò fermare,
doue l'anima mia potrò saluare.

Dipoi s'inginocchia, e dice.

Io prego te Signore Dio superno,
che mi dia gratia per tua cortesia,
di pigliar tal partito, e tal gouerno,
ch'io facci cosa che in piacer ti sia,
accendi me del tuo lume superno,
& arder sempre fa l'anima mia,

con fiamma di verace caritade,
e sei tutta vestita d'humiltade.
Perdonanza ti chieggio d'ogni errore
ch'ho commesso pel tempo passato,
quādo ci pēso mi s'aghiaccia il core,
con gran paura non esser dannato,
se nō ch'io spero in te o buon Signore,
e credo pur che m'harai perdonato,
perche dolente son d'ogni mio errore,
che cōmesso ho cōtr'al giusto signore.

Hora si rizza, e passeggiando dice.

Pregoti signor mio, se t'è in piacere
che mi dia gratia, che'l buō camin pigli
e prego ancor che sia di tuo volere
di scampar me da gl'eterni perigli
che pur la giouentù mi fa temere,
e' tristi passi non poter fuggirgli,
el camin piglierò con la tua gratia,
spero quella farà l'alma mia satia.

Giugnendo Alesso presso à vna terra troua vn Contadino, e dice.

Buon'huom, come si chiama questa terra,
stannui pagani, cantauisi Messa?

El Contadino risponde.

La Messa, el Vespro se'l mio dir non erra,
predicatori, e si vi si confessa,
de' Cristiani, e Pagan dentro si serra,
ed è chiamata la Città d'Edissa,

Alesso risponde ringratiando il Contadino, e dice.

E gran merzè, che Dio ti faccia sano,
hora son'io nel paese soprano.

E giunto nella terra dice da se.

Ringratiato sia sempre il Redentore,
ch'io sono in questa terra à saluamēto
ciò ch'ò portato vo' dar per suo amore
gioie, moneta, oro, con argento.

E trouando alquanti poueri dice.

Tenete pouetetti del Signore,
che Dio vi facci ciaschedun contento,
per l'amor di Giesv voi piglierete,
e per me peccator voi pregherete.

El primo pouero dice.

Datemi buon'huom da ben tanti soldini,
chi mi facci guarir del mal del fianco.

Il secondo pouero.

Ed io vorrei almen tanti quattrini,
chi comperassi vn fiasco di vin bianco

Terzo pouero dice.

Et io non piglio se non bolognini,
le cose da mangiar m'hāno già stanco

Quinto pouero dice.

Io piglierò d'ogni ragion moneta,
io vesti già dal capo à piè di seta.

Il primo pouero dice ad Alesso, sedendo.

Buon'huom i hebbi già dugento lance,
sopra le spalle mie tant'ero ardito,
perch'ero huom da fatti, e nō da ciāce,
ma per la mia sciagura fui ferito,
& hor mi conuien far men melaranco,
chi son'infermo, inuecchiato, e inuilito
tal che mi conuiene ire accattando,
huomo da bene io mi ti raccomando.

Sedendo Alesso co' poueri, la moglie và alla madre di Alesso, e dice.

Hauete voi veduto il mio marito
madonna nostra, e' nō è ancor tornato

La madre di Alesso risponde.

Che è quel che tu di, ou'è egli ito?
el mio figliuolo honesto, e costumato

La moglie di Alesso dice.

Hor non sapete voi ch'è partito,
mā come, non ven'ha lui domandato?

La madre risponde.

Questo è il primo parlar ch'i' ne sento,
che ben mi dà nel cor pena, e tormēto
Ohime, che mi di tu del figliuol mio,
per certo tu mi fai trasecolare

La moglie di Alessio risponde, e dice.

Che sia partito madre vi dico io,
e disse à me che voleua tornare,
ammaestrommi con santo desio
di castità, la qual vo' conseruare.

La Madre di Alessio, piglia vn pãno nero, e gittalo su'l letto, e dice.

Sul letto gitto questo panno nero,
perche di ritrouarlo mai più spero.

Eusemiano giugnendo in casa, & vdendo il pianto, si marauiglia, e dice alla donna sua.

Che vuol dir questo pianto smisurato,
e questa tanta gran maninconia.

La donna di Eusemiano risponde, e dice.

E perche Alessio non ha consumato
il Matrimonio, & essene ito via,
e cõ gran diligenza habbiam cercato,
& ancor non sappiano doue si sia.

Eusemiano risponde, e dice alla donna sua così

Io lo farò bandire, e ben cercare
da tanta gente che'l farò trouare.

Eusemiano chiama e' suoi serui.

O serui miei fedel, cari, e pregiati,
e' non si troua il mio caro figliuolo,
da otto giorni in quà son già passati,
õde ho perciò nel cor grã pena, e duo- (lo
fate mãdare vn bãdo in tutti i lati,
e cercare il distretto in ogni stuolo,
fate bandir che chi lo insegnerae,
trentamila ducati toccherae.

Il Trombetto bandisce, e dice.

Signor' Eusemian fa comandare,
che chi sapesse il suo figliuolo Alessio,
e non l'onsegni, lo farà stratiare
di crudel morte, pel cõmesso eccesso,
e chi lo'nsegna gli promette dare
trentamila ducati adesso, adesso.
nuoui di zecca d'oro lauorati,
di vero intero peso, e ben coniati.

Eusemiano vedendo che non si troua dice.

Poi che'l bandire non mi gioua niente,
cercherete le Terre tutte quante,
andrete voi à cercare il Ponente,
e voi andrete à cercare il Leuante,
con atto moderato, e diligente,
sò che ciascun di voi non è ignorante,
son certo, che tanto cercherete
con diligenza, che lo trouerete.

Partonsi tutti i serui, & vanno cercando in diuerse parti, & vno capitò dou'era Alessio, e dicegli così.

Haresti tu veduto vn giouanetto
di circa quindici anni, & è romano,
se me lo'nsegni certo ti prometto
diecimila ducati ora alla mano.

Risponde Alessio.

O fratel mio, che tu sia benedetto,
io non lo sò d'appresso, ò da lontano,
dammi vna carità se sei contento,
che Dio ti renderà per ognun cento.

Partesi il seruo, & Alessio riceuuta la limosina dice.

Queste son quelle, le qual vò cercando,
da' serui miei prender la caritade,
quei che sarebbõ sotto'l mio comãdo,
s'io volsi mai, hor voglio pouertade,
ò van mõdaccio i' t'ho pur dato bãdo
perche in te non è niuna bontade,
quantunque io fussi Signore vbidito,
l'anima mia sarebbe à mal partito,

Vn seruo torna à Eusemiano, e dice così.

Signor tutta la Grecia habbiam cercato,
Sicilia, Catalogna, e la Ragona,
& le due Magne, nè l'hauian trouato,

Fian dra, Inghilterra, Fracia, e la Borbona,
la Canaria tutta habbiam girato,
e domandato hauiamo ogni persona,

Eufemiano dice appassionato.

O sommo Dio, che sei pien di clemenza,
io ti prego mi dia patienza.

Vn'altro seruo torna, e dice.

Signor noi cerco habbiam la Barberia,
la Spagna, la Caldea, e Trebisonda,
la Persia, Tartaria, e la Soria,
l'onde maggiori habbiam girate tōda,
nè mai habbiam trouato doue sia,
del Prete Gianni ancor cercamo l'ōda

Eufemiano con affanno dice.

Perdonami signor si ho peccato,
non vorrei innanzi me l'hauessi dato.

Hora la Vergine Maria, parla al
Sacerdote della Chiesa, doue
era Alessio, e dice.

Và di a quel sant'huom che venga drēto,
perche gliè degno del regno del cielo.

Risponde il Sacerdote ginocchioni.

D'andarui Santa Madre io son contento,
ma io nō sò quest'huom di santo zelo.

Risponde la Vergine Maria.

Colui che siede in piazza con tormento,
il quale ha sēpre osseruato il Vangelo,

Risponde il Sacerdote.

O Gloriosa Vergine Maria,
perdona à me dell'Ignoranza mia.

Il Sacerdote và ad Alessio, e dice.

Ascolta vn poco, ò tu che in piazza siedi,
vientene dentro alla Religione,
che ognun ti doueria basciare i piedi,
per le tue degne, e sante operatione.

Alessio risponde al Sacerdote, e dice.

Men santo forse son, che tu non credi,
deh non hauer cotesta opinione,
per vbidire io verrò volentieri,
ma ch'io sia santo leuatene i pensieri.

Giunto in Chiesa vn Sacerdote
dice all'altro.

Hauete voi veduto quest'huom santo,
Iddio del Ciel ci ha riuelato vn lume,
costui sarebbe degno dell'ammanto
del Pastor santo sol per suo costume.

Risponde il primo Sacerdote.

Della sua Santità potrei dir tanto,
che à dirlo saria troppo gran volume,
egliè si dotto, e santo in modo, e via,
ch'ha le sett'arte di Filosofia.

Alessio sentendosi laudare, dice
da se cosi.

Io vò fuggendo del mondo la boria,
& hora si sommerso vi son drento,
guarda se c'è da pigliar vanagloria,
che vna sol laude l'huō l'hà piē di vēto
mondo tu non harai di me vittoria,
ò di farmi peccare alcun contento,
in Tarsia di Sicilia io voglio andare,
doue l'anima mia potrò saluare.

Partesi Alessio secretamente, & il Sa-
cerdote dice all'altro, dolendosi
della partita di Alessio.

Io sento drento al cuor pena, e dolore,
che s'è partito l'huom di santa vita,
egliera di Giesv gran seruidore,
e sempre a' luoghi sacri era sua gita.

L'altro Sacerdote risponde,
e dice cosi.

Per certo egliera huom da fargli honore,
e duolmi più che à te la sua partita,
cercando sempre andaua solitudine,
per dare al corpo suo amaritudine.

Hora Alessio volendo andare in Ci-
cilia, per forza di venti capitò à
Roma, e dice.

Ben m'hai fortuna preso per la chioma,
e inuer di me adoperi tuo ingegno,
che m'hai cōdotto nel porto di Roma

doue fiede il mio Padre nel suo regno,
ma non creder ch'io lassi questa soma,
che di far penitenza fo disegno,
e in casa del mio padre mi staroe,
e so che conosciuto non saroe.

Alesso và à Eufemiano, & dice.

O huom di Dio ascolta il pellegrino,
menalo in casa, e fallo nutricare,
acciò che l'alto giusto Dio diuino,
possa l'anima tua al fin saluare.

Eufemiano chiama e' suoi serui,
e dice così.

Andate per quel pouero meschino,
per amor del mio figlio il vo' accettare
e sù nel mio palazzo lo mettete,
di cio che chiede voi il contenterete.

Lo Scalco và per Alesso,
e dice così.

Venite poueretto à casa nostra,
el signor vuol che siate raccettato.

Alesso risponde allo Scalco,
e dice così.

Ringratio Dio, e la carità vostra,
che tanto amor m'hauete dimostrato.

Lo Scalco lo mena al Canouaio,
e dice.

Canouaio, costui che à voi si mostra,
harete sempre con amor cibato.

Risponde il Canouaio.

A farlo volentier disposti siano,
per vbidire al nostro Eufemiano.

Lo Scalco si parte, & il Canouaio
dice à santo Alesso.

Messere, che vi par di tal Palazzo,
pigliate quella stanza che vi piace.

Risponde Alesso.

Io vò fuggendo il piacere, e'l sollazzo,
starommi sotto questa scala in pace.

Il Canouaio risponde ad Alesso.

Per certo voi douete hauer del pazzo,
poi che sotto la scala v'è capace.

Risponde Alesso.

Io lo fo per vna cagion buona,
che in casa non vo' dar noia à persona.

Ora giugne vn compare del Canouaio, e dice.

Compare hauete nulla da godere?
sò non hauete le cose à misura.

Risponde il Canouaio.

Io hò ben da mangiare, e ben da bere,
iscuffia pure, e non hauer paura.

Il Compare vede Alesso sotto
la scala, e dice.

Chi è quel, che mi par là di vedere,
mi pare vn pazzo tra la spazzatura.

Risponde il Canouaio.

Egliè vn huom, che và cercando affanni
lassalo pure star co' suoi malanni.

Il Compare hauendo mangiato,
vuol versare vn catino,
e dice al Canouaio.

Che vuo' tu far di questa lauatura,
io voglio adoperar questo catino.

Il compare gitta l'acqua addosso
à Alesso, & il Canouaio dice.

Almanco hauessi tu posto ben cura,
non hauer imbrattato l'huom diuino.

Risponde il Compare.

Egliè vn'huom che è sotto di natura,
hor ch'io hò dato bere al pouerino,
lassamegli portar ben da mangiare,
e poi gli vo' quattro buffetti dare.

Il Compare gli porta da mangiare,
e poi gli dà vn buffetto, e dice.

Tu douesti iarsera bere aceto,
e mangiar' anco porri in fede mia.

Il Canouaio dice.

El medico del vin gli dà il diuieto,
che gli faria venir la paralisia.

Il Compare dice.

Non marauiglia che gli stà cosi stretto,
perche nel capo haueua la malattia.

Il compare gli getta dell'acqua addosso, e dice.

Non sò fratello se sei battezzato,
guarda si t'ho fatto bē, che t'ho lauato.

Coloro si partono, & Alessio fa oratione.

Io prego te ò dolce signor mio
che mi dia gratia in pace sopportare,
stratiato sono in casa il padre mio
pur nondimen non mi vo' palesare,
però ch'io vò fuggendo il mondo rio,
& vò cercando l'anima saluare,
fammi esser forte à sostener tal pena,
però che gliè la via ch'al ciel mi mena.

Eufemiano và ad Alessio, e gli dice cosi.

Buon'huom come ci siate voi trattato,
euui fatto oltraggio, ò villania.

Risponde Alessio vscendo di sotto la scala e dice.

Ognuno inuerso me s'è ben portato,
e non m'è fatto se non cortesia,
che intero hauendo tanta noia dato,
assai mi par non m'hai cacciato via,
e m'hanno fatto si ben trionfare,
Iddio è quel che gl'hà à rimeritare.

Eufemiano dice ad Alessio.

Credi buon'huō che sō già da trent'anni
che vn mio figliuol partisi, & andò via
il perche son vissuto in grandi affanni,
e non ho mai saputo oue si sia.

Alessio risponde.

Forse che ha fatto come san Giouanni,
in giouentù pigliò la santa via,
à quel che fa il Signor siate contento,
senza lui non si volge foglia al vento.

Partesi Eufemiano, & il Canouaio dice ad Alessio, vedēdo che lui andaua à spasso.

Che vai tu pur facendo in giù, e in sù,
e in quà, e in là ti vai pure aggirando,
io sò chi t'ho à pestar cotesto muso,
s'io sento che tu vada cicalando.

Il compare dice ad Alessio.

Io ti farò tutto il viso confuso,
se con Eufemian tu vai gracchiando.

Risponde Alessio, e dice.

Io non ho mai parlato se non bene,
che Dio vi scampi dalle eterne pene.

Hora apparisce vn'Angelo ad Alessio, e dice.

Alessio per cagion che sei vissuto
sempre con pura, & virtudiosa voglia,
e con constantia ti sei mantenuto
da'van piacer del mōdo pien di doglia
perche al sōmo Dio gliè hor piaciuto,
dentro tirarti alle celeste soglie
à fruire in eterno il sommo bene,
perche per lui patito hai tante pene.

L'Angelo sparisce, & Alessio fa oratione, e dice.

Dapoi che tu Signor m'hai riuelato,
di questa vita io debba trapassare,
ò dolce Signor mio tu m'hai creato
dal tuo voler non mi vo' discostare,
e per tuo amor sō sēpre apparecchiato
volentieri ogni peso sopportare,
della tua gratia allumina il mio cuore
che special preghi à te vo' far Signore.

Alessio chiama vn seruo, e dice.

Porgimi vn po' la penna con l'inchiostro,
deh và figliuol che Dio ti faccia sano.

El seruo risponde.

Eccoui il calamaio, ò padre nostro,
e se altro volete in punto siano.

Alessio risponde.

D'essere vn buō figliol tu m'hai dimostro,
che Dio ti facci giusto, e buō cristiano

e perche

e perche tu pois'ire al Saluatore
io ti vo' dar la mia benedittione.

Seguita Alesso.

Mention vo' far di tutta la mia vita,
perche lo inteda chi m'ha ingenerato,
dal di che dal mio padre fei partita
infino à questo di harò narrato,
in questa scritta libera, e spedita,
terrolla in man quando sarò passato,
e mai nessun me la trarrà di mano,
se non il santo Padre, e ver Cristiano.

Alesso scriue, e dipoi inginocchioni dice così.

Quand'io contéplo molto bene, e penso
alla infinita tua somma clemenza,
ti rendo laude con ogni mio senso,
che dato m'hai fortezza, e sapienza,
e col benigno tuo amore immenso
m'ha fatto sopportare ogn'influenza,
però eternalmente ti ringratio,
nè mai sarò di darti laude satio.

Benedetto sia da tutto il mondo
Iesv dolcezza al cuor d'ogni mortale,
viuer m'ha fatto netto, e puro al modo
gustando in terra il ben celestiale,
guardami dalle pene del profondo,
libera me dal maligno infernale,
fami Iesv costante in questo estremo
se mai t'hauessi offeso certo temo.

Et poi che piace à te eterno Dio,
che l'alma ropa del mio corpo il velo
con teco son Iesv clemente, e pio,
dammi riposo su nel sommo cielo,
l'anima el corpo, e lo spirito mio
io raccomando à te con pronto zelo,
Iesv, Iesv, Iesv, in te commendo,
e lo spirito mio à te lo rendo.

Morto Alesso, apparisce vna voce in alto, non veduta, e sentita per tutta la terra, laquale dice.

Venite à me ò gente affaticata,
caritatiui, ch'io vi satierroe.

El Papa sentendo quella voce dice.

O Dio del Ciel che voce hai tu mandata,
che dice, vien chi ti ristoreroe,

La voce del Cielo risponde.

Cerchi per l'huom di Dio la tua brigata,
& io per Roma sempre pregheroe.

El Papa risponde.

Quest'huom di Dio, noi non lo sapiano.

La voce del Cielo risponde, e dipoi sparisce.

Andate presto à casa Eufemiano.

Honorio hauendo vdito la voce dice ad Arcadio.

Arcadio hai tu sentito quella voce,
laquale ci ha d'vn huō sāto annuntiato
con modo forte, e con canto veloce
che tutto'l popol nostro ha sgomētato

Risponde Arcadio ad Honorio, e dice.

Quel sommo Redētor che morì in croce
di gastigarci harà deliberato,
di tal parlar silentio ne fareno
e insieme al sāto Padre à dir l'andreno.

Vanno incontro al Papa, & Archadio dice.

Quel che ci muoue, ò maiestà dignissima
è vna voce che sentita habbiamo,
dal ciel venuta la voce santissima
à dir che d'vn sāt'huō noi bē cerchiamo

El Papa risponde alli Imperadori.

Egl'ha parlato vna voce dolcissima,
e che si vada in casa Eufemiano,
io m'ero messo in via hor per andare,
horsu andiamo, e' nō si vuol più stare.

Vanno à casa di Eufemiano, & il Papa dice.

Eufemiano deh vogli à noi insegnare,
questo seruo di Dio pien di letitia

Eufemiano risponde.
O Padre santo il tuo dolce parlare
mi dà dẽtro al mio cor molta tristitia
in casa mia non vsa Santi stare,
nè hò lor conoscenza, & amicitia
e perche tu di ciò più chiaro sia,
à cercar di lui serui ognun si dia.
Vn seruo dice à Eufemiano.
Generoso Signor ponete mente,
perche forse sarà quel pouerello,
che in su lo spazzo stà tristo, e dolente
sotto vna scala il pouer meschinello.
Eufemiano veduto santo Alessò
dice così.
Laudato sia GIESV omnipotente,
ò cari serui miei e'sarà quello,
il volto suo getta grande splendore,
& ho sentito vn mirabile odore.
Dipoi vanno al Papa, & Eufemiano dice.
O Padre santo noi l'habbiam trouato,
egliè sotto vna scala chiaro espresso,
della presente vita egliè passato
con vna scritta in mano, & genuflesso,
per tor la scritta à lui mi fu accostato,
segno mise ch'io non fussi quel desso.
El Papa risponde.
Recatelo qui fuor deuotamente
e noi farem l'esequie degnamente.
Hora portano santo Alessò nella Bara, dinanzi al Papa, & à lui s'inginocchia, e dice.
O Beato, che sei nel santo Regno
non risguardare a'miei peccati praui,
hauendo del Pontificato il segno
e della santa Chiesa ancor le chiaui
prego mi facci di tal gratia degno
che questa scritta di man te la caui,
che ql che IESV mostrà al Cristianesimo
è qualche bello esẽpio à me medesimo.

El Papa piglia la scritta che haueua in mano Santo Alessò, e leggela
La vera, giusta, e somma sapienza,
ch'à fatto il cielo, e'l mõdo tutto quãto
e sopra al Paradiso ha sua potenza,
& ogni cosa ha sotto il suo ammanto,
in tre persone sol regna vna essenza
Padre, Figliuolo, e Spirito Santo,
habbi pietà di Roma, e sue contrade,
e di mia dõna, e di mio Padre, e Madre.
Seguita il Papa leggendo.
Sappi ciascuno com'io sono Alessò
figliuol di Eufemian, che men'andai
per fuggire il van mõdo, i lo confesso,
ma prima la mia donna ammaestrai
la sera del congiunto i son quel desso,
che in camera soletta la lassai,
& in Soria stetti diciassette anni
nella città di Edissa con affanni.
E là faceuo si grande astinenza,
che ne increbbe alla Vergine MARIA,
& apparue à vn sant'huom di penitẽza,
che mi menasse in casa gli dicia,
e lui fu presto à quella obedienza,
menommi in casa, e femmi cortesia,
ma poi per tropp'onor che m'era fatto
partimmi, altro camin presi di tratto.
Per andarmene in Tarsia di Cicilia,
ma per fortuna à Roma capitai,
doue è mio Padre con la sua famiglia,
quiui fermai, e di tratto pensai
per poter far penitenza, e vigilia
doue diciassette anni mi fermai,
e ben che da ciascun fussi scacciato,
sappiate che à tutti ho perdonato.
Eufemiano segli getta addosso per tenerezza piangendo, e dice.
O figliuol mio baston di mia vecchiezza,
vera speranza, e mio bene infinito,
che stato sei con tanta dura asprezza,

dalle tue gente beffato, e ſchernito,
el cuor mi ſi ſchianta per tenerezza
ogn'or pẽſando quel che tu hai patito
in caſa del tuo padre, & or ſei morto,
e non ti poſſo dare alcun conforto.

La Madre piangendo dice.

Benigno figliuol mio caro, e dilotto,
qual noue meſi nel ventre portai,
io t'allattai con queſto propio petto,
e tanto dolcemente t'alleuai,
ohime figliuol mio qual fu l'effetto,
che appaleſar non ti voleſti mai
à me tua madre miſera, e dolente,
e per te mi vedeui ſtar piangente.

La Moglie piangendo dice.

O caro Spoſo mio, ò vero bene,
perche la tua perſona m'hai celata,
tu ſai ch'io ſon viſſuta in tante pene
trent'anni, ò più chi' ſon ſenza te ſtata,
e'mi s'aghiaccia il ſangue per le vene,
e poſſomi chiamare ſuenturata,
ch'io t'hauea ĩ caſa, & ognor ti vedeuo
diletto Spoſo, e non ti conoſceuo.

El Papa dice alli Imperadori.

O degni Imperador per caritade,
q̃ſto ſãt'huõ ſi vuol portare in Chieſa
perche gliè huomo di gran dignitade,
& io con voi harò la Bara preſa,
per hauer parte di ſua ſantitade,
la gratia ſua in noi ſarà diſceſa,
pigliate ſu nel nome del Signore,
chi'vo' che li faciamo vn degn'onore.

El Papa, gl'Imperadori, & Eufemiano portano la Bara, e la Moglie dice alla Madre.

Madonna noſtra noi habbiam perduto
in queſto mõdo ogni noſtra baldãza,
ohime che gli ſtaua ſconoſciuto,
non sò com'hebbe mai tanta coſtanza.

Riſponde la Madre.

Ohimè che'l dolor m'è ſi creſciuto,
poiche perduto hauiamo ogni ſperãza
egli era il mio cõforto, e'l mio baſtone
di mia vecchiezza, e gran cõſolatione.

Mẽtre che portano sãto Aleſſo à ſeppellire, era tanto il popolo, che non poteuano andare: e per rimedio, il Papa fe gittare di molti danari, acciò che il Popolo badaſsi à ricorgli, e giunti in Chieſa il Papa dice.

E' ſi vuole ordinare vn magno Coro,
con vna bella, e nobile Cappella,
& vna ſepoltura meſſa à oro,
che non ſi troui nel mondo più bella.

Arcadio riſponde.

Ella vuole eſſer di ſi fin lauoro,
che mai ſi poſſa far ſimile à quella,
e dentro vi ſi metta il degno ſanto,
rinuolto in vn bello, e ricco manto.

L'Angelo licentia il Popolo.

O tutti voi che contemplato hauete
di ſanto Aleſſo la deuota Storia,
all'eterna bontà gratie rendete,
che v'ammaeſtra di trouar vittoria
nel mondo cieco doue inuolti ſete,
come coſtui, che la ſuperna gloria
volſe l'Anima bella à Dio eterno,
nõ curãdo del mõdo alcuno ſcherno.

IL FINE.

In Siena, alla Loggia del Papa. 1609.



